

# Non c'è più tempo per il protagonismo

**Da** poche ore ho discusso con Gustavo ciò che mi piacerebbe rappresentasse il senso della mia presenza come redattore di riferimento per la veterinaria. In un momento storico dove la medicina veterinaria convenzionale si è persa a scimmiettare quella umana e dove come funghi nascono delle strutture gigantesche, cliniche e ospedali veterinari che nulla hanno da invidiare ai nosocomi destinati a noi umani. Imponenti edifici gestiti frequentemente da giovani colleghi che pongono una fede cieca e assoluta nella favoletta dello “scientificamente provato”, appreso con fatica durante il corso di laurea. La caratteristica che troppo spesso li evidenzia, è la voracità con cui si rapportano all’utenza, seminando il panico tra i proprietari che rimangono condizionati nelle scelte terapeutiche soprattutto quando decidono di uscire dall’ambito considerato lecito, dal mondo accademico cosiddetto convenzionale. Quando qualche referente riesce ad alzare la testa, capita non di rado che trasmetta un certo disagio, nei confronti del veterinario convenzionale di riferimento. Molto spesso il tentativo omeopatico viene tenuto nascosto, perchè tra tutti gli specialisti gli omeopati continuano ad essere considerati i ciarlatani coi quali i colleghi non si vogliono confrontare, a parte naturalmente le rare eccezioni. D’altronde conciliare una visione della malattia dove il medico e il paziente sono sullo stesso piano, dove chi si cura ha un’identità ben definita e non viene rappresentato con l’organo malato o la funzione alterata, dove in qualche modo entrambi devono collaborare e mettersi in gioco affinché la terapia sia efficace, ebbene tutto questo non si declina facilmente con il pensiero moderno della medicina che dall’alto di una visione sempre più meccanicistica e arrogante, intravede in chi si deve curare solo la mutazione genica

**In un momento storico caratterizzato da una grande superficialità e dalla mancanza del bene più prezioso, il tempo, si rende sempre più evidente tra le aspettative del paziente o di chi lo porta alla visita, l’illusione che anche curarsi omeopaticamente come per la medicina convenzionale, si risolva semplicemente nell’assumere globuli, granuli o gocce, ripristinando velocemente lo stato di salute temporaneamente disturbato, col minor coinvolgimento possibile.**

che precede il sintomo. Il vuoto immenso lasciato dalla medicina ufficiale nel rapporto tra medico e paziente, in quello spazio sacro che si definisce campo terapeutico, abita la medicina omeopatica con tutto il suo splendore e umanità. Questo spazio sacro va difeso e la nostra figura professionale deve proteggerlo con forza e decisione.

D’altro canto però l’omeopatia è sinonimo di grande fatica, passione e determinazione a cambiare la percezione che si ha dei concetti di salute, malattia e di visione prospettica del paziente. Non è robeta per tutti, ci vuole molto coraggio e un sacco di tempo prima di cominciare a raccogliere qualche risultato. Senza contare i tanti venditori di fumo che davvero esistono e hanno contribuito a sporcare l’immagine di una medicina che in fondo è antica quanto la medicina stessa. E allora la mission che sento è di proseguire il lavoro di chi mi ha preceduto, cercando di coinvolgere tutti coloro che hanno dedicato come me la vita professionale al mondo omeopatico. Facendoci guidare tutti insieme dal dolce veleno dell’omeopatia, contribuire ad alzare sempre più l’asticella e mostrarsi al mondo accademico come professionisti seri e con un asso nella manica, nel rapporto con la malattia e per quello che riguarda la terapia. Ciò non significa entrare in competizione coi colleghi convenzionali ma dimostrare che in fondo la medicina è una sola e l’unico fondamento sacro da rispettare è il benessere di chi cerca in qualche modo di curare se stesso o un suo

caro a prescindere se appartenga alla sua stessa specie.

Con Mauro ci siamo in passato annusati e piaciuti subito, senza mai entrare nel merito della metodologia che utilizziamo, ci siamo immediatamente capiti sull’urgenza di proporre un metodo di raccolta dei casi clinici che possa diventare un modello per tutti i colleghi. A tutela anche di chi investe in questa professione la maggior parte dei propri sforzi professionali. E proprio l’esigenza di organizzare un modello di raccolta dati che sia più completo ed esauritivo possibile, la direzione che prenderanno i miei sforzi, sarà di richiedere ad ognuno di voi, il maggior contributo possibile, sulla spinta di questo progetto pensato per l’interesse di tutti. Ringrazio il collega Dodesini per l’enorme patrimonio omeopatico che ha lasciato in eredità a tutti noi, per il modo a tratti ruvido di mettersi in relazione – caratteristica umana che adoro – e la grande libertà a mettere a disposizione la sua conoscenza omeopatica senza alcun timore di snaturare il suo modo di concepirlo o di perdere dei pezzi lungo il suo cammino. A tutti i colleghi veterinari che scrivono su questa rivista da molto più tempo di quanto non abbia cominciato a fare io e a tutti coloro che fanno parte di altri universi omeopatici, un saluto e la promessa di scrivervi al più presto. Questa rivista sarà davvero speciale se tutti i veterinari metteranno a disposizione un pezzo di se stessi e ognuno racconterà un frammento di questo mondo meraviglioso che è l’omeopatia veterinaria.